DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 14 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 764 Redazione 670 695
PREZZI D'ABBONAMENTO UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29798
PUBBLICITA' una colonna Commerciale Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cinema L. 100 Necrologie L. 120 - Partecipazioni Banche L. 200 Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688 841 2-3-4-5 e succurs. e Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER GIOVEDI' 14 LUGLIO
ORGANIZZATE UNA GRANDE
DIFFUSIONE STRAORDINARIA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 193 | MERCOLEDI' 13 LUGLIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Le commesse ieri e oggi

Il ricatto delle commesse, esercitato sulla fame e sulla miseria dei lavoratori in tutta l'Italia, fu applicato anche a Napoli.

«Il settore metalmeccanico può risolvere la sua crisi produttiva soltanto attraverso le commesse NATO» — dissero alla vigilia delle elezioni per le commissioni interne i dirigenti della CISL; e aggiunsero: «sappiate che sono ferme presso il ministero competente commesse di lavoro americane e italiane, che potranno assicurare un tranquillo avvenire e creare le premesse atte a migliorare i salari. Ma questo avverrà se voterete per la CISL, sindacato veramente libero».

Ma i sindacalisti democristiani non ce la facevano da soli a condurre una così «nobile» e impegnativa battaglia. E allora tutti si misero all'opera per la grande truffa ai danni dei lavoratori: il ministro, la radio, il padrone, il direttore, il capo reparto, il comitato civico, le donne di Azione cattolica e anche il poliziotto. L'operaio doveva essere affrontato da più parti, col ricatto, la lusinga, il sopruso, l'avvertimento, l'esempio del «campo di concentramento». Su tutta la manovra, nella mente dell'operaio, sovrastava il pane, il lavoro, l'avvenire dei figli.

E a casa dell'operaio arrivavano lettere su lettere: quella dei sindacalisti democristiani, quella della direzione, quella dell'Azione cattolica. «La fabbrica è in pericolo, una sciagura sta per abbattersi su mille famiglie. Dipende da voi: il sindacato libero assicura il lavoro, vota per la CISL». E, dopo la lettera, arrivava la donna di Azione cattolica, con una faccia di occasione, occhi quasi umidi per il dispiacere, e diceva alla moglie dell'operaio: «Ah! che disastro, signora mia. La fabbrica di vostro marito corre un serio pericolo. Forse mancherà il lavoro. Poveri bambini» — e accarezzava il viso dei figli dell'operaio — «poveri bambini, non avranno più il pane. Domani si vota per la commissione interna dell'Ansaldo, dobbiamo scongiurare questo pericolo, dovete far votare vostro marito per la CISL».

E così alla Navalmeccanica, al Silurificio, ai Bacini e Scali. E qui dissero anche: «Salviamoci e con noi salviamo quelli del Vigliena. Votiamo per la CISL». «Quelli del Vigliena» erano centinaia di operai, «mandati a scuola» a 500 lire al giorno nel campo di concentramento (così venne chiamato subito il Vigliena dagli operai).

E così all'Aerfer di Pomigliano d'Arco. Eppure qui c'era la sicurezza massima. La direzione era riuscita ad impedire che si presentassero altre liste al di fuori di quella della CISL. Le commesse erano quindi, in partenza, assicurate. Ma un centinaio di operai scrive sulla scheda: «Viva la FIOM!». Allora di notte, «dirigenti» della fabbrica che forse hanno studiato all'Università, strisciando con il ventre per terra, penetrano nella cabina per scassinare le urne e cambiare le schede. Non si potevano compromettere, per pochi sconsiderati, le sorti dell'azienda e le relative commesse.

Ma tutto questo a Napoli non bastò. Nonostante la pressione, il ricatto e l'intimidazione, la CGIL raccolse l'anno scorso, nelle aziende metalmeccaniche e siderurgiche, circa il 70 per cento dei voti complessivamente. Tuttavia il sindacato cosidetto libero ottenne un certo successo all'Ansaldo e al Silurificio e in qualche altra azienda. Ed ottenne un successo pieno, grazie agli scassinatori di urne, alla Aerfer di Pomigliano d'Arco.

Gli operai di queste fabbriche uscirono la sera dai cancelli della loro azienda, a testa bassa. Erano offesi, avviliti. Il cuore gonfio. Avevano votato contro la FIOM. Il giorno dopo, grossi titoli apparvero sulla stampa dei padroni. «E' crollata all'Ansaldo la roccaforte della FIOM». «Anche al Silurificio vittoria dei sindacati liberi». E ci fu chi pensò che ormai gli operai erano stati piegati, in ginocchio.

E le commesse? Che fine hanno fatto le tanto strombazzate commesse? Invece delle commesse vennero le multe, il taglio dei cottimi, la minaccia di licenziamento, il licenziamento per mancanza di lavoro.

A qualche mese di distanza dalle lettere a casa degli operai, dal coro di tutti i padroni, gli operai del Vigliena provarono e provano sulle loro carni la menzogna ignobile che era dietro al ricatto. Agli 860 operai del Vigliena si dice oggi: andatevene a casa, non c'è lavoro per voi. E all'Ansaldo, 229 operai vengono passati a cassa integrazione. E all'Aerfer, la fabbrica sicura, dove anche le schede bianche erano state cambiate, i 1.200 lavoratori là impiegati sono stati, nelle scorse settimane, sotto la minaccia del licenziamento, perchè la fabbrica non aveva lavoro... «per mancanza di commesse». In questi giorni dopo che tutta la stampa cittadina aveva levato alte grida di allarme, è stata annunziata una grande novella: una commessa di tre (diconsi tre!) aereoplani.

La truffa ignobile si rivela, in tutte le fabbriche napoletane, per quel che era. Anche quelli che furono ingannati hanno aperto gli occhi. Non poteva essere diversamente.

Gli operai napoletani non hanno aspettato le elezioni per le commissioni interne per prendersi la loro rivincita sui mentitori e sui truffatori, su quelli che avevano offeso la loro dignità. E all'Ansaldo e al Silurificio, dove la lista della FIOM raccolse l'anno scorso rispettivamente 659 e 440 voti, pochi giorni fa, nelle elezioni per le mutue aziendali, sono stati ripresi tutti i voti perduti (Ansaldo) e si è andati anche più avanti (Silurificio): le liste della FIOM hanno avuto rispettivamente 850 e 651 voti. «Avevamo il cuore gonfio da quella sera dell'anno scorso — dicevano gli operai al Silurificio —; ora ci siamo rifatti».

Anche noi avevamo il cuore gonfio, di indignazione per il ricatto ignobile, ma eravamo sicuri e tranquilli. Non può essere a lungo piegata la dignità e la coscienza di classe degli operai.

SALVATORE CACCIAPUOTI

ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO DEI GRANDI

I problemi da discutere a Ginevra

Germania, sicurezza collettiva, disarmo, atomiche

in una dichiarazione dell'U.R.S.S.

Il tentativo degli occidentali di inserire la Germania nei loro blocchi militari pregiudica la riunificazione tedesca - Una sessione straordinaria del CC del PCUS - Rapporti di Bulganin sulla produzione industriale, dei ministri responsabili sulla situazione agricola e di Krusciov sui rapporti tra URSS e Jugoslavia - Discussa la convocazione del XX Congresso del PCUS

MOSCA, 12. — Una importante dichiarazione resa nota questa sera dall'agenzia sovietica *Tass* precisa con estrema chiarezza il punto di vista dell'URSS, alla vigilia della conferenza di Ginevra, nei confronti del problema tedesco, dell'unificazione della Germania e della sicurezza europea. La dichiarazione ribadisce l'opposizione sovietica all'inserimento della Germania nei blocchi militari, in quanto un tale inserimento condurrebbe ad accrescere il pericolo di guerra e ad aggravare la tensione internazionale.

«In vista della imminente conferenza a Ginevra dei capi dei governi dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti di America, dell'Inghilterra e della Francia — dice il documento sovietico — alcuni esponenti americani e britannici hanno fatto di recente dichiarazioni sulla questione tedesca. In relazione a questo grave problema, le cose sono state presentate in modo da far credere che l'Unione Sovietica abbia perso ogni interesse alla riunificazione tedesca, e veda in essa una minaccia per la propria sicurezza.

La Germania

«Dichiarazioni di questo genere non corrispondono alla realtà dei fatti, e non rispecchiano la vera posizione dell'Unione Sovietica nei riguardi del problema tedesco. Tutti sanno che l'Unione Sovietica ha invariabilmente posto in primo piano la questione della riunificazione della Germania. In contrasto con tale atteggiamento sovietico, altri governi hanno invece sviluppato progetti che relegano la questione della unità tedesca al secondo posto, e che hanno portato in primo piano la creazione di un esercito tedesco occidentale e l'inclusione della Germania occidentale nei blocchi militari delle potenze occidentali.

«Qual'è il significato della recente ratifica dei cosidetti accordi di Parigi, i quali stanno in tutta la Germania sono naturalmente di una certa importanza; ma, se si tiene conto della nuova situazione determinata nei riguardi della Germania dall'entrata in vigore degli accordi di Parigi, quello che appare di decisiva importanza è il problema se la Germania occidentale sarà trasformata in uno Stato militarista incluso in un raggruppamento militare o se, viceversa saranno adottate misure efficaci per impedire che nella Germania occidentale abbia luogo uno sviluppo del genere.

«Il problema fondamentale della riunificazione della Germania e della salvaguardia della sicurezza europea non può essere subordinato alla questione delle modalità delle elezioni.

«L'Unione Sovietica è stata e resta favorevole al ristabilimento dell'unità tedesca — prosegue la dichiarazione. — L'Unione Sovietica è anche favorevole a che siano presi nella dovuta considerazione i legittimi interessi del popolo germanico e a che sia salvaguardato il consolidamento della pace in Europa.

Per la pace

«Da parte di qualcuno si afferma che la riunificazione della Germania è resa difficile dal fatto che l'Unione Sovietica avrebbe paura di una Germania riunificata. A tale riguardo è giusto ricordare che l'Unione Sovietica e il suo eroico popolo hanno difeso con onore la loro libertà e la loro indipendenza nella lotta contro la Germania hitleriana, che aveva al suo servizio le riserve industriali e militari di quasi tutta l'Europa. E' certo dunque, che l'Unione Sovietica e il suo popolo sapranno meglio difendersi ora, quando gli sforzi dell'URSS verso la salvaguardia della pace e della sicurezza dei popoli sono collegati agli sforzi di molti altri popoli pacifici dell'Europa e dell'Asia e trovano crescente appoggio da parte dei popoli del mondo intero.

«L'Unione Sovietica si oppone alla politica intesa a far rinascere il militarismo germanico e a coinvolgere la Germania occidentale o addirittura l'intera Germania riunificata nei blocchi militari, non perchè essa tema una Germania riunificata e militarista, ma soltanto perchè questa politica conduce ad una accresciuta minaccia di una nuova guerra.

«Un nuovo conflitto — afferma la dichiarazione — qualora esso dovesse scoppiare, causerebbe enormi sacrifici umani e distruzioni materiali come mai sino ad ora. In una guerra moderna, in cui sono apparse nuovi e mai esistiti prima tipi di armi di distruzione totale, come armi atomiche, all'idrogeno, missili teleguidati e altre, è ovvio che non un singolo paese che prendesse parte alla guerra potrebbe sfuggire a enormi distruzioni e sacrifici in vite umane.

(Continua in 8. pag., 9. col.)

to condurrebbe ad accrescere il pericolo di guerra e ad aggravare la tensione internazionale.

«In vista della imminente conferenza a Ginevra dei capi dei governi dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti di America, dell'Inghilterra e della Francia — dice il documento sovietico — alcuni esponenti americani e britannici hanno fatto di recente dichiarazioni sulla questione tedesca. In relazione a questo grave problema, le cose sono state presentate in modo da far credere che l'Unione Sovietica abbia perso ogni interesse alla riunificazione tedesca, e veda in essa una minaccia per la propria sicurezza.

La Germania

«Dichiarazioni di questo genere non corrispondono alla realtà dei fatti, e non rispecchiano la vera posizione dell'Unione Sovietica nei riguardi del problema tedesco. Tutti sanno che l'Unione Sovietica ha invariabilmente posto in primo piano la questione della riunificazione della Germania. In contrasto con tale atteggiamento sovietico, altri governi hanno invece sviluppato progetti che relegano la questione della unità tedesca al secondo posto, e che hanno portato in primo piano la creazione di un esercito tedesco occidentale e l'inclusione della Germania occidentale nei blocchi militari delle potenze occidentali.

«Qual'è il significato della recente ratifica dei cosidetti accordi di Parigi, i quali stanno in tutta la Germania sono naturalmente di una certa importanza; ma, se si tiene conto della nuova situazione determinata nei riguardi della Germania dall'entrata in vigore degli accordi di Parigi, quello che appare di decisiva importanza è il problema se la Germania occidentale sarà trasformata in uno Stato militarista incluso in un raggruppamento militare o se, viceversa saranno adottate misure efficaci per impedire che nella Germania occidentale abbia luogo uno sviluppo del genere.

«Il problema fondamentale della riunificazione della Germania e della salvaguardia della sicurezza europea non può essere subordinato alla questione delle modalità delle elezioni.

«L'Unione Sovietica è stata e resta favorevole al ristabilimento dell'unità tedesca — prosegue la dichiarazione. — L'Unione Sovietica è anche favorevole a che siano presi nella dovuta considerazione i legittimi interessi del popolo germanico e a che sia salvaguardato il consolidamento della pace in Europa.

Per la pace

«Da parte di qualcuno si afferma che la riunificazione della Germania è resa difficile dal fatto che l'Unione Sovietica avrebbe paura di una Germania riunificata. A tale riguardo è giusto ricordare che l'Unione Sovietica e il suo eroico popolo hanno difeso con onore la loro libertà e la loro indipendenza nella lotta contro la Germania hitleriana, che aveva al suo servizio le riserve industriali e militari di quasi tutta l'Europa. E' certo dunque, che l'Unione Sovietica e il suo popolo sapranno meglio difendersi ora, quando gli sforzi dell'URSS verso la salvaguardia della pace e della sicurezza dei popoli sono collegati agli sforzi di molti altri popoli pacifici dell'Europa e dell'Asia e trovano crescente appoggio da parte dei popoli del mondo intero.

«L'Unione Sovietica si oppone alla politica intesa a far rinascere il militarismo germanico e a coinvolgere la Germania occidentale o addirittura l'intera Germania riunificata nei blocchi militari, non perchè essa tema una Germania riunificata e militarista, ma soltanto perchè questa politica conduce ad una accresciuta minaccia di una nuova guerra.

«Un nuovo conflitto — afferma la dichiarazione — qualora esso dovesse scoppiare, causerebbe enormi sacrifici umani e distruzioni materiali come mai sino ad ora. In una guerra moderna, in cui sono apparse nuovi e mai esistiti prima tipi di armi di distruzione totale, come armi atomiche, all'idrogeno, missili teleguidati e altre, è ovvio che non un singolo paese che prendesse parte alla guerra potrebbe sfuggire a enormi distruzioni e sacrifici in vite umane.

(Continua in 8. pag., 9. col.)

LA TRAGICA ESPLOSIONE DI FIRENZE

Sono morti tutti e nove gli operai della "Silo,,

Come si sarebbe determinata la sciagura — Gravi interrogativi

Due operai uccisi da una frana nel Palermitano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE, 12 — *Lenta, ma inesorabile, la morte un'ora dopo l'altra si è portata via tutti gli operai dello stabilimento S.I.L.O. e gli altri protagonisti della spaventosa esplosione avvenuta ieri nell'opificio di S. Bartolo a Cintoia. Quei poveri corpi piagati sono rimasti lì nudi, sugli squallidi letti, tutta la notte, come esposti, offerti alla morte, apparsa ormai come l'unico possibile sollievo alle loro strazianti sofferenze. Nulla ha potuto la scienza. I medici, gli infermieri, alcuni con le lacrime agli occhi, si sono trovati impotenti dinanzi a quelle membra ormai informi, divorate dal fuoco.*

Alle ore 1,10, stanotte, si è spento l'operaio Gianpaolo Megli; all'1,15 il ferroviere Gino Faggioli che ieri era andato nella fabbrica a cercare, tra le ossa accumulate per la scarnificazione, qualche verme per andare a pescare. Questa mattina, alle 11,20, ha cessato di battere il cuore di Oliviero Pierguidi, cognato di Francesco Sordi, morto ieri, e di Annibale Sordi, morto questa sera. Oggi, alle ore 13 e 20, è stata la volta di Piero Ciampi, l'operaio di 15 anni che ancora stamane avevamo visto lottare con la morte: le carni, che non sopportavano la copertura del lenzuolo, gli si aprivano in tutta la persona; e alle 15,30 anche il forte fisico di Giorgio Bini, il fratello del quattordicenne Franco deceduto ieri, cedeva all'intossicazione provocata dalle spaventose ustioni.

Poco dopo le 20 è deceduto anche l'ultimo superstite della sciagura, l'operaio Annibale Sordi di 29 anni. Salgono così a nove le vittime della esplosione.

Con la morte di Annibale Sordi, fratello di Francesco deceduto ieri, svanisce così la possibilità di avere una testimonianza diretta sugli attimi che precedettero e seguirono la sciagura. Da tale testimonianza gli inquirenti speravano di ottenere vari elementi nel quadro dell'inchiesta in corso per far luce sulle cause che provocarono il sinistro.

Per tutti, ormai, la sorte appariva segnata fin da ieri. «Quando un corpo è coperto da ustioni per più di un terzo della sua superficie — ci hanno spiegato stamane allo ospedale di S. Giovanni di Dio — l'intossicazione che le cellule in decomposizione producono nell'organismo umano diventa letale, perchè i reni si bloccano». E infatti, uno per uno, i nove colpiti dall'esplosione si sono addormentati lentamente, per sempre. Sino, l'azione dell'acido che si sviluppava nelle piaghe di cui avevano ricoperto tutto il corpo.

Abbiamo di proposito richiamato le cause esatte del decesso delle vittime, perchè proprio da qui prende le mosse un primo pesante interrogativo su questa tragedia: perchè le persone degli operai addetti a questo genere di lavorazione non erano protette da tute o almeno da camicette di amianto? In questo caso, infatti, è evidente che l'esplosione e l'incendio non avrebbero avuto conseguenze così spaventose. E' in corso ora, ordinata dalla Autorità giudiziaria, un'inchiesta su questa sciagura, che resterà certo segnata come una delle più terribili che si siano abbattute sulle fabbriche fiorentine e di tutta l'Italia. E ci vorrà tempo per conoscere lo esito degli accertamenti. Ma intanto l'opinione pubblica e particolarmente i lavoratori, si pongono questa e altre domande.

Quella della Silo è una piccola fabbrica, di proprietà di due famiglie di piccoli industriali, dove si compie un primo e parziale ciclo di lavorazione: si raccolgono le ossa animali, che provengono dal mattatoio e dalla cernita dei rifiuti della città, si scarnificano in una grande caldaia con un getto di solventi chimici portati ad alta temperatura, e poi si inviano i grassi così ottenuti alle fabbriche di sapone e di candele, mentre le ossa essiccate passano ad altre fabbriche per farne concimi chimici o altri prodotti.

Il getto caldo dei solventi chimici, alla Silo, risulterebbe dai primi accertamenti, che venisse prodotto con benzina vaporizzata a 60 gradi e spinta violentemente nei condotti a serpentina che immettono nella caldaia. E poichè la benzina viene surriscaldata con un bruciatore a nafta, la causa più probabile della esplosione di ieri pare sia da ricercarsi in una fuga di vapori di benzina dai condotti e nel conseguente loro incendio al contatto con le fiamme.

Altra ipotesi formulata è che una prima esplosione sia avvenuta nelle tubazioni dove scorrono i vapori di benzina e che poi questi vapori abbiano invaso il locale per produrre una nuova e più tremenda deflagrazione. Alcuni di coloro che erano in prossimità della fabbrica sostengono infatti che gli operai stano accorsi intorno alla caldaia, nella stanza della lavorazione, proprio a seguito di un primo scoppio che avevano avvertito: là dentro, investiti dal getto di essenza calda, si sono accesi tutti come torce umane quando è avvenuta l'esplosione dell'intero locale. E questo spiega la capillare diffusione delle ustioni su tutto il corpo, in tutti i presenti nell'opificio. Purtroppo coloro che potevano dire con esattezza come sia accaduto il disastro, sono morti. Perciò l'accertamento di eventuali responsabilità deve avvenire attraverso le ipotesi e le ricostruzioni basate su elementi forniti dalla tecnica.

E questa dovrà dire probabilmente anche perchè lo stabilimento usava la benzina come solvente e non, per esempio, la trielina o il tetracloruro di carbonio che non sono infiammabili anche se sono più costosi. Non solo, ma l'inchiesta, si pensa, dovrà appurare anche se dallo enorme cumulo di ossa che è a ridosso della fabbrica non si sia sviluppato del gas fosforoso, data anche la stagione calda, o se le tubazioni dell'opificio non siano state corrose dal nitrato di ammonio che si sviluppa solitamente dai corpi animali in decomposizione e che è acido corrosivo ed esplosivo ad un tempo. Tutte ipotesi che vanno fatte, perchè la fabbrica è situata in pianura, dove la aria è stagnante.

Si aggiunga infine che non risulta finora che nella fabbrica esistessero degli estintori, che i vigili del fuoco non hanno trovato nei pressi, ieri, una presa d'acqua (tanto che sono dovuti andare a provvedersi d'acqua con le autobotti a distanza di circa un chilometro), e che lo stabilimento non aveva tele-

Oggi il nuovo governo Segni davanti al giudizio delle Camere

Le dichiarazioni programmatiche approvate ieri dal Consiglio dei ministri - Previsto un ampio dibattito - Gli articoli di "Prospettive,, e le posizioni della sinistra e della base d.c. che hanno originato le misure repressive di Fanfani

Il governo si presenterà oggi alle 16 alla Camera e successivamente al Senato per chiedere la fiducia. L'on. Segni, dopo aver presenziato al giuramento dei sottosegretari nella sala antistante al suo studio del Viminale, ha riunito ieri mattina il Consiglio dei Ministri per riferire sulle dichiarazioni programmatiche che leggerà quest'oggi a Montecitorio e a Palazzo Madama. Dopo ampia discussione, il Consiglio ha approvato la relazione del Presidente del Consiglio.

Non è stata invece conclusa la discussione sul disegno di legge per la istituzione del ministero del demanio e delle partecipazioni statali, la cui presentazione alla Camera avverrà quindi in un secondo momento. Alcuni ministri, fra cui Cortese, Vanoni e Andreotti, hanno sollevato dei dubbi sull'opportunità di istituire il ministero e dubbi anche maggiori esistono circa le competenze del medesimo. Prima di sciogliersi, il Consiglio ha approvato la concessione alla regione sarda di un contributo di 750 milioni per la elettrificazione di comuni che ne sono ancora sprovvisti, nonchè un contributo di 800 milioni a titolo di conguaglio delle partite di debito e di credito esistenti fra Stato e Regione.

Le dichiarazioni di Segni alla Camera sono, naturalmente, molto attese. Se è vero, infatti, che si conosce nella sostanza ed anche in alcuni particolari il compromesso programmatico che è alla base del nuovo governo secondo gli interessi dei grandi gruppi dominanti, e che si conosce anche a quale indirizzo generale reazionario si ispirano la formula di governo e il rinnovato patto Malagodi-Fanfani-Saragat, ciò non significa che il contenuto e il tono delle dichiarazioni di Segni — nel momento in cui sollecita la fiducia del Parlamento — siano scontati in partenza. Quel che più conta, non è scontato il dibattito parlamentare, che si preannuncia anzi particolarmente vivace e importante.

Ampio dibattito

Il dibattito, che comincerà alla Camera domani, si protrarrà per tutta la settimana e forse oltre, sicchè il voto non è atteso prima dell'inizio della settimana entrante. Poi, se il governo avrà ottenuto la fiducia, riprenderà al Senato, mentre la Camera prolungherà e preciserà l'esame della politica del governo discutendo i principali bilanci, cioè la politica economica e generale che il nuovo governo ha ereditato da quello precedente. Sarà dunque messa alla prova, sia nel dibattito sulla fiducia sia anche successivamente, la maggioranza di due voti che il governo possiede sulla carta (sempre che non ottenga i voti qualificanti dei monarchici laurini).

Della fragilità di questa maggioranza ha offerto proprio ieri un nuovo indice la agenzia di Pacciardi, con una nota che è già un piccolo siluro. L'agenzia parla ostentatamente di governo «tripartito», ammette che il governo ha una maggioranza precostituita ma aggiunge subito che l'accordo raggiunto presupponeva un governo quadripartito e che, comunque, il PRI si riserva di giudicare i singoli atti del governo. C'è già, come si vede, molta freddezza.

Nel dibattito interverranno esponenti di tutti i gruppi politici, (i compagni Pajetta, Di Vittorio, Gullo, Ingrao e Allicata, i compagni Nenni e Lombardi, e poi Zaccagnini, Bettiol, Valsecchi, Truzzi per la D. C., Covelli, Viola e Roberti per il PNM e il MSI ecc.) e il dibattito investirà tutte le vicende degli ultimi sei mesi, tutta la crisi del Paese che non è stata risolta e che mantiene aperti problemi decisivi. I punti specifici del programma, la crisi interna dello schieramento di maggioranza, le divisioni e le contraddizioni che permangono, la spinta popolare che continua a esercitarsi, le prospettive del messaggio presidenziale, la nuova situazione internazionale, tutta questa materia — spazzato via dalla scena il nefasto governo Scelba — sarà al fondo del dibattito. Un tale dibattito investirà quindi in profondità la responsabilità di tutti.

Sintomatico è il fermento che continua ad agitare proprio in questi stessi giorni il partito democristiano e la base di questo partito, e di cui le misure repressive di Fanfani hanno offerto la riprova. Come è noto i consiglieri nazionali democristiani della corrente «la Base», riunitisi a convegno con altri esponenti del partito, non hanno genericamente protestato contro i provvedimenti disciplinari, ma hanno deciso di uscire dalla maggioranza consiliare e di organizzarsi in corrente di opposizione a Fanfani, anche in contatto con i gruppi sindacalisti e con gli ex gronchiani. In via immediata, la espulsione del Marchetti sarà impugnata per «vizio di legittimità».

«Prospettive»

Gli articoli 93, 94 e 98 dello Statuto stabiliscono infatti che il solo organo competente a decretare l'espulsione è il collegio provinciale dei probiviri, che in questo caso non è stato neanche consultato. Quanto al Chiarante, la sua sospensione poteva essere decretata solo dal Consiglio nazionale di cui è membro, e non da un organo esecutivo quale è la Direzione.

Ma il significato e le conseguenze della repressione fanfaniana, e della protesta che si estende nella base democristiana, appaiono nel loro significato più generale e di fondo se si tien conto delle posizioni politiche che Fanfani ha voluto colpire attraverso il quindicinale milanese e gli altri dirigenti: per farsene una idea, basta dare una occhiata al quindicinale incriminato.

Nel numero del 10 maggio scorso, l'editoriale di «Prospettive» esaminava la situazione internazionale a seguito del passaggio dalla CED alla UEO, e ne tirava la conclusione che «l'Europa occidentale appare oggi completamente aggiogata alla politica di potenza di ispirazione inglese e americana, con la conseguenza che il mondo cattolico rischia di essere relegato ai margini della grande politica internazionale». «Tutto questo appare tanto più sconfortante — continuava il giornale — se si considera che (come è dimostrato dai successi conseguiti dall'Austria cattolica) esisterebbero nell'attuale momento delle concrete possibilità perchè il mondo cattolico possa divenire, accanto ai Paesi neutralisti dell'Asia e dell'Africa, l'elemento determinante e direttivo di una nuova situazione internazionale che sia caratterizzata da un reale processo di distensione e pacificazione tra i popoli: un processo che sia capace di gettare tra i due blocchi in contrasto quel "ponte" materiale e spirituale di cui ha parlato il messaggio natalizio del Pontefice». L'editoriale precisava ancora che «quella di ristabilire l'unità mondiale oggi spezzata e di stringere un dialogo sempre più vitale con tutti i popoli dovrebbe essere preoccupazione essenziale per i cattolici, proprio per creare le condizioni più opportune per lo svolgimento della missione universale della Chiesa».

Sul piano della politica in-

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Si dimette a Frosinone il segretario del P.L.I.

FROSINONE, 12. — Il segretario provinciale del PLI, ing. Guido Valchera, ha rassegnato le dimissioni dalla sua carica. L'ing. Valchera, esponente della parte più avanzata e progressista dei liberali nella nostra provincia, si è dimesso in segno di protesta per l'atteggiamento tenuto dalla direzione centrale del PLI in occasione della recente crisi governativa. Egli avrebbe manifestato anche la intenzione di abbandonare il suo partito se l'indirizzo politico del PLI non si devolverà in senso più democratico. Stando alle indiscrezioni, non è escluso che tutti i componenti della segreteria provinciale del PLI rassegnino nei prossimi giorni le dimissioni.

I CAMPI DI QUATTRO PROVINCE DESERTI PER LA «GIUSTA CAUSA PERMANENTE»

Ieri duecentomila mezzadri in lotta a Firenze Arezzo Siena e Mantova

Imponenti comizi in Toscana - Sinistre, DC, PSDI, PRI e PLI votano uniti un ordine del giorno per la legge Segni-Sampietro nel Consiglio provinciale di Frosinone

Ieri nelle quattro province di Firenze, Arezzo, Siena e Mantova, tutti i mezzadri, per un totale di oltre 200mila unità lavorative, hanno sospeso ogni lavoro per l'intera giornata, eccezion fatta per la cura del bestiame, dando vita a grandi manifestazioni pubbliche contro il compromesso governativo e per la «giusta causa permanente». In provincia di Firenze oltre 600 trebbie sono rimaste ferme e deserte, cioè la quasi totalità, esclusione fatta per una sola trebbia a Figline Valdarno che, tra la illegalità generale dei mezzadri, è stata mandata avanti da alcuni fanatici agrari locali con lo aiuto del fattore. Comizi pubblici e cortei si sono svolti a Certaldo con la partecipazione di oltre 5.000 mezzadri, a Greve in Chianti con oltre 4.000 partecipanti, a Pontassieve con 2500 presenti, e ad Empoli, dove i mezzadri sono intervenuti compatti.

Altrettanto imponenti le manifestazioni svoltesi a Poggibonsi (Siena) e Sermide (Mantova).

Particolare intensità e ampiezza ha assunto la lotta in provincia di Arezzo dove, in risposta all'arbitrario veto di tutti i comizi contadini, tutte le categorie lavoratrici hanno abbandonato il lavoro a fianco dei mezzadri, esprimendo in modo plebiscitario la loro protesta. A Montevarchi, Cortona, Bucine, Castelnuovo e in altri comuni dell'Aretino i mezzadri, riuniti in grandi assemblee, hanno deciso di proseguire anche oggi l'astensione dal lavoro.

Alle manifestazioni delle quattro province citate si sono collegati ieri con le loro lotte i mezzadri di numerose altre province, da Bologna a Pesaro, da Terni a Viterbo, da Teramo ad Ancona.

Il grande movimento mezzadrile per la «giusta causa permanente» continua ad avere importanti ripercussioni sul piano politico. Il consiglio provinciale di Frosinone, col voto unanime dei d.c., comunisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali e col voto contrario dei due monarchici, ha approvato un ordine del giorno che «auspica l'accettazione dei sostanziali criteri che stavano alla base del progetto Segni per i patti agrari, per quanto riguarda la preclusione di qualsiasi periodo di libertà contrattuale nel passaggio dall'attuale regime di proroga a quello della nuova legge e la piena validità dello istituto della giusta causa».

L'ordine del giorno prosegue citando esplicitamente il «progetto Segni, riproposto dall'on. Sampietro» e «ne sollecita la definitiva approvazione da parte del Parlamento italiano, richiamando i Parlamentari della provincia ad un sostanziale appoggio a tale approvazione». L'o.d.g. conclude, a proposito dei particolari aspetti presentati nel Frusinate dal problema dei patti agrari, affermando la necessità «che le colonie miglioritarie si presumano perpetue e, come tali, affrancabili a norma delle leggi vigenti».

Diploma di benemerito della scuola al sen. Molè

Il Presidente della Repubblica ha conferito al sen. Enrico Molè il diploma di medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, cultura ed arte per l'opera di ricostruzione equa, coraggiosa e serena dal sen. Molè svolta come ministro della Pubblica istruzione nell'ultimo governo De Gasperi di concentrazione nazionale (1947).